



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

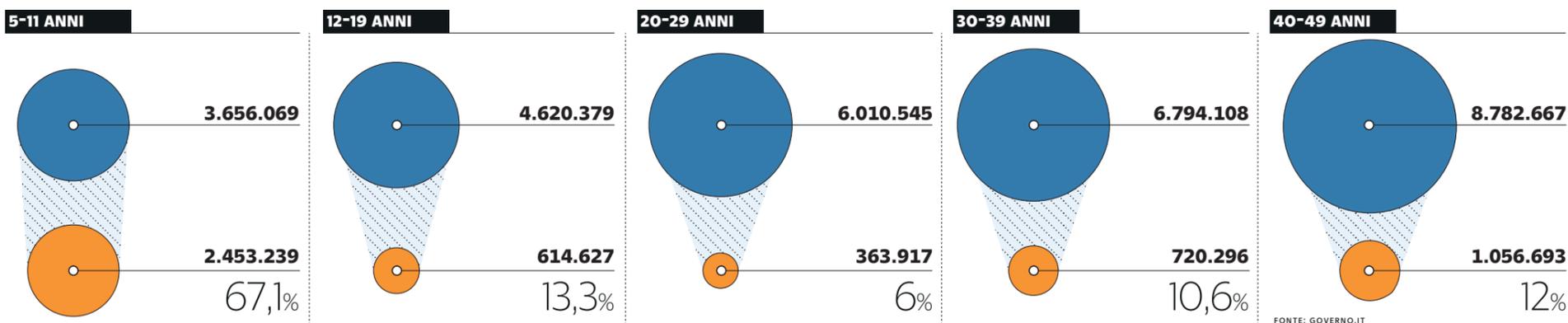
Venerdì

28 Gennaio

2022

I non vaccinati per fasce di età

(dati aggiornati al 21 gennaio 2022)



LE MISURE ANTI COVID

Vaccini, ribelli all'obbligo 1,8 milioni e dal primo febbraio via alle multe

L'imposizione ha convinto 320 mila over 50. Agli irriducibili presto sarà recapitata la sanzione una tantum di 100 euro. Un milione i lavoratori che rischiano la sospensione. Una donna incinta su due non è immunizzata, una su sei si contagia

di Alessandra Ziniti

ROMA – In 320.000 si sono “arresi” ma la maggior parte degli oltre due milioni di over 50 che non hanno mai voluto mettere piede in un hub vaccinale hanno deciso di resistere a oltranza a costo di diventare ufficialmente disubbidienti.

Sono poco meno di 1,8 milioni gli italiani che, dalla prossima settimana, rischiano di vedersi recapitare dall'Agenzia delle entrate la multa una tantum di 100 euro prevista dal governo per chi, sopra i 50 anni, non rispetterà l'obbligo vaccinale. Che è già entrato in vigore, l'8 gennaio, con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale dell'ultimo decreto firmato dal premier Draghi anche se le sanzioni partiranno dall'1 febbraio, ultimo giorno utile per vaccinarsi per i lavoratori over 50. Dal 15 febbraio, infatti, scatteranno le ulteriori sanzioni (da 600 a 1.500 euro) per chi proverà a recarsi sul posto di lavoro senza Green Pass rafforzato, che diventa valido 15 giorni dopo l'inizio del ciclo vaccinale.

Ma, a guardare i numeri, nonostante l'incremento di prime dosi in questa fascia d'età dopo l'approvazione dell'obbligo, sono comunque tanti gli over 50 che hanno deciso di andare incontro alla sospensione dal lavoro e dallo stipendio pur di non vaccinarsi: almeno un milione di italiani considerato che la maggior parte di No Vax si collocano nelle fasce più giovani della popolazione soggetta all'obbligo, tra i 50 e i 70 anni.

Stando all'ultimo report ufficiale del commissario per l'emergenza Covid Figliuolo sono circa 800.000 (pari all'8% della platea) i cinquantenni e 500.000 (il 6%) i sessantenni senza neanche una dose, al netto delle persone che non si sono vaccinate ma si sono infettate e sono guarite. Più ridotte le fasce d'età più anziane: tra i 70 e gli 80 anni sono circa 300.000 i non vaccinati (il 5%) mentre dagli 80 anni in su solo 160.000 (il 3%). In Sardegna, Val d'Aosta, Calabria, Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sicilia (con percentuali tra il 10 e l'8%) il maggior numero di disubbidienti, mentre la palma delle Regioni con più over 50 vaccinati va alla Puglia, seguita da Molise e Lazio dove sono meno del 4% i non immunizzati.

Insomma, l'obbligo vaccinale non sembra aver sortito un grandis-

I punti Negozzi e scuole le misure in arrivo

Per chi scatta l'obbligo

Da martedì 1 febbraio tutti gli italiani che compiono i 50 anni entro il 15 giugno dovranno aver fatto almeno la prima dose. Unica eccezione chi ha un certificato di esenzione o chi è guarito da meno di sei mesi. Dal 15 scatta l'obbligo sul posto di lavoro

Previste due sanzioni

Una multa da 100 euro arriverà a casa a tutti coloro, occupati e non, che non rispettano l'obbligo. Sanzioni da 600 a 1.500 euro per chi proverà a recarsi al lavoro senza Green Pass. Per tutti sospensione dal lavoro senza stipendio

Green Pass esteso

Dall'1 febbraio sarà necessario il Green Pass base (dunque anche quello che si ottiene con il tampone) per entrare in quasi tutti i negozi, tranne quelli di prima necessità, in banche, finanziarie, uffici pubblici e uffici postali anche per ritirare la pensione

Nuove regole a scuola

Con un decreto, la prossima settimana, si chiarirà che gli alunni vaccinati che hanno avuto contatti con compagni positivi non vanno in quarantena ma in “autosorveglianza”. Potranno cioè uscire di casa. Aboliti alle elementari i due tamponi per i contatti a rischio. Se ne farà uno solo

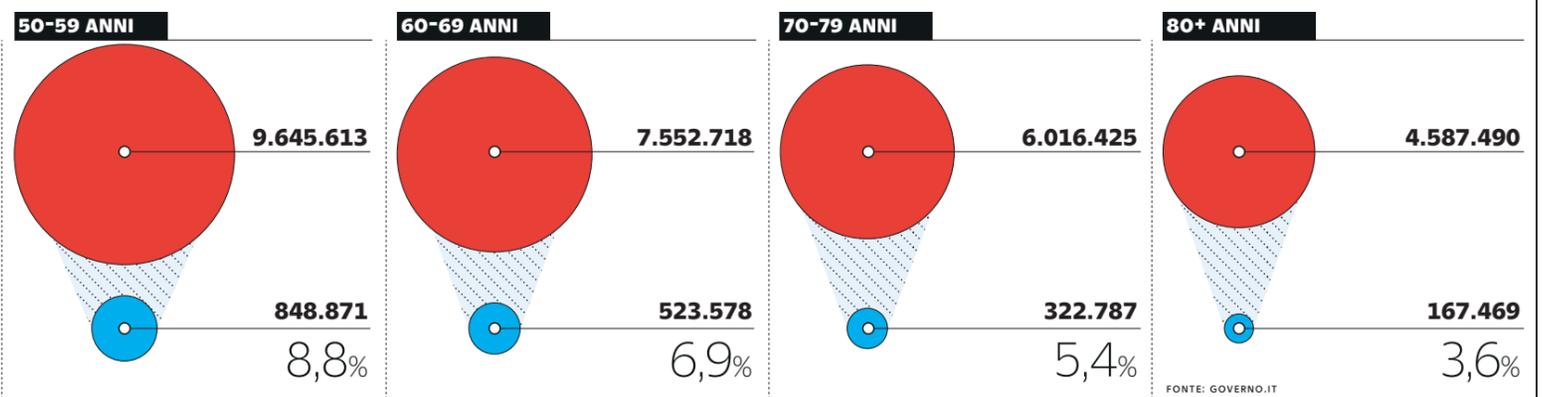
simo effetto: nella prima settimana dell'entrata in vigore (quella tra il 7 e il 13 gennaio) sono state 126.000 le prime dosi tra gli over 50, quella dopo sono state 117.000 mentre negli ultimi sette giorni sono scese sotto le 100.000. La spinta, dunque, sembra essersi affievolita anche perché chi ha deciso di vaccinarsi per non incorrere in sanzioni e nella sospensione dal lavoro e dallo stipendio lo ha già fatto. Gli altri sfidano la sorte sperando di sfuggire all'annunciato controllo incrociato tra anagrafe vaccinale, sistema tessera sanitaria

ed elenco dei residenti affidato all'Agenzia delle entrate. In molti, riuniti in comitati, stanno tentando la carta del ricorso alla magistratura. Rischia la sanzione chi non è immunizzato ma anche chi non ha completato il ciclo vaccinale, dunque chi ha fatto la prima dose e non si è presentato alla seconda o chi ha disertato il booster trascorsi più di sei mesi dalla seconda dose. L'obbligo vige per tutti e tra i lavoratori anche per chi è in smart working. Vi rientrano coloro che compiono 50 anni entro il 15 giugno.

Anche tra le donne incinte la resistenza al vaccino sembra difficile da vincere nonostante i ripetuti inviti della comunità scientifica a immunizzarsi per evitare rischi a mamma e bambino. Eppure, stando all'indagine della Fiaso nei 12 ospedali sentinella, una donna incinta su due ancora non è immunizzata e una su sei si contagia. Ancora ieri ad Ancona, una trentenne non vaccinata ha dato alla luce con un cesareo d'urgenza il suo bimbo. Subito dopo è stata intubata, è gravissima.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Fasce d'età con obbligo di vaccino dal 1° febbraio
(dati aggiornati al 21 gennaio 2022)



I giovani: vogliamo riprenderci la vita

L'esempio dei ventenni più dosi che ai cinquantenni "Immuni alle fake news"

Il bollettino
Calano i ricoveri

155.697

I nuovi casi
I contagi di ieri, in calo rispetto a mercoledì (167.206), con 1.039.756 tamponi. Il tasso di positività è del 15%

389

I decessi
In calo rispetto ai 426 del precedente bollettino, per un totale di 145.159 vittime dall'inizio della pandemia

-274

Negli ospedali
Scendono sia gli ingressi nelle intensive (-26, con 1.645 letti occupati), che nei reparti Covid (-148, con 19.853 pazienti ricoverati)

di **Michele Bocci**

Non è la paura della malattia a spingerli verso il vaccino, perché se si infettano non rischiano gravi conseguenze. Non sono nemmeno le misure restrittive, come l'obbligo del Green Pass per lavorare, perché non li riguardano. Piuttosto a muoverli è il desiderio di riprendere in mano la propria vita e soprattutto di incidere per migliorare il mondo che verrà. La campagna vaccinale sta insegnando qualcosa su quanta distanza ci sia in questa difficile fase storica tra il modo di pensare dei

giovani e quello degli adulti.

I ventenni che non hanno fatto nemmeno una dose sono il 7,4%, un dato che scende sotto al 6% se non si conta chi ha avuto l'infezione negli ultimi sei mesi. I cinquantenni senza somministrazioni sono il 9,7%, tolti i positivi si scende all'8,5%. E questo malgrado i rischi di sviluppare una forma grave di malattia e malgrado la legge sull'obbligo.

La prima differenza tra ventenni e cinquantenni nell'approccio alla vaccinazione la spiega Davide Bennato, sociologo dei media digitali dell'Università di Catania. «I ragaz-

zi parlano della vaccinazione su TikTok o Instagram senza contrapposizioni, in genere sono a favore. La pandemia per loro ha rappresentato un tale cambiamento della socialità, da spingerli a fare qualcosa in prima persona per ridurre l'impatto. I cinquantenni sono più cinici e distaccati rispetto al problema», e litigano tra loro con toni anche pesantissimi sui social. C'è anche una questione generazionale, dice Bennato. «I ventenni vivono in una società che li ha dimenticati, non sono sulla scena pubblica ma vorrebbero entrarci, per questo ha avuto successo il movimento Fridays for future».

Il demografo Alessandro Rosina della Cattolica di Milano porta più avanti il concetto: «In un mondo che cambia, i ragazzi, che sono oltre le ideologie, si vogliono porre come parte attiva delle soluzioni, perché hanno tutto quel mondo da vivere».

Parla di responsabilizzazione Matteo Lancini, psicologo psicoterapeuta presidente della fondazione Minotauro di Milano, che si occupa di adolescenti e giovani adulti. «Hanno capito la situazione e appena è stato possibile vaccinarsi lo hanno fatto. Si tratta di una generazione molto legata ai nonni, che magari li hanno accuditi quando erano piccoli». Visto che gli anziani sono i più fragili di fronte al virus, i nipoti si sono protetti anche per loro. «Per i ventenni - aggiunge Lancini - le restrizioni hanno comportato un grosso sacrificio. Si è parlato soprattutto delle scuole ma anche gli universitari hanno sofferto. Volevano ripartire e non tanto e non solo per andare a divertirsi ma proprio per far ricominciare la socializzazione». Per Matteo Atticciati, 23 anni, iscritto a Scienze politiche a Firenze, «il vaccino è la cosa migliore per proteggere me e chi mi sta attorno. Volevamo dimostrare responsabilità in un momento di crisi. Conosco pochi non vaccinati. Hanno paura, non ne fanno una questione politica o ideologica».

E i cinquantenni? Secondo Alessandro Rosina «alcuni possono aver maturato insoddisfazione e frustrazione rispetto alla realtà in cui vivono. Non accettano le regole di un mondo in cui non si riconoscono già per altri motivi. Insoddisfazione sociale e personale fanno maturare una forma di resistenza. I giovani invece non si vogliono contrapporre al mondo che cambia. Vogliono capirlo e sperimentarlo».

IL CASO

Aborto, la pillola sorpassa il bisturi In un caso su due si fa con la Ru486

Il dato in grandi regioni come Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana, Liguria. Oltre il 40% in Lombardia, Puglia e Lazio
L'escalation durante la pandemia con la decisione di lasciare i posti letto liberi per affrontare l'emergenza Covid

di Michele Bocci

Erano altri anni. In quel 2005 il ministro alla Salute era Francesco Storace e chi cercava di introdurre anche in Italia la Ru486, in particolare la Toscana e il Piemonte, era ostacolato in tutti i modi. Alla fine però il muro cedette (a Pontedera, in provincia di Pisa) e la pillola abortiva già diffusissima in Paesi quali la Francia venne ammessa anche in Italia. Oggi, 17 anni dopo, il farmaco tanto discusso è diventato in molte grandi

Regioni il primo sistema usato per abortire, mentre la chirurgia è diventata minoritaria.

Ma un po' in tutto il Paese, a fronte di uno ormai storico calo delle interruzioni di gravidanza, si osserva una crescita dell'uso della Ru486. A trinarla ora è certamente anche la pandemia. Il medicinale infatti permette di non tenere le donne in ospedale e di non usare le sale operatorie.

Un altro passaggio molto importante è stata la decisione del ministro della Salute, Roberto Speranza, che nell'agosto del 2020 ha permesso la somministrazione della pillola anche senza ricovero e fino a 9 settimane dal concepimento.

Ad aver raggiunto e superato il 50% c'è la Toscana, dove si stima che nei primi sei mesi del 2021 gli aborti farmacologici abbiano rappresentato il 55% dei casi (contro il 44% del 2020 e il 39 del 2019). Anche l'Emilia-Romagna è certamente oltre la metà, visto che nel 2020 ha toccato il 48% (il 42% del 2019). Tre anni fa il Piemonte si avvicinava già al 50% mentre la Liguria era al 44%. A quel tempo nelle strutture sanitarie liguri si facevano 1.162 aborti con la pillola, l'anno dopo si è saliti a 1.331 e nel 2021, fino a novembre, a 1.557. Visto il calo generale delle interruzioni di gravidanza, è certo che ormai il farmaco viene usato in oltre la metà dei casi.

La Puglia è la realtà del Sud con i numeri più alti. Se nel 2019 era arrivata al 32%, negli anni del Covid ha fatto un importante passo in avanti, giungendo nel 2021 al 47,6%. Le strutture sanitarie della Lombardia nei primi anni sono state poco inclini a prescrivere la Ru486 e ancora nel 2019 l'uso era residuale, intorno al 13%. Ebbene, nei due anni successivi le cose sono cambiate in modo significativo. In tutto il 2020 si è saliti al 31% e nel primo semestre del 2021 addirittura quasi al 40%. Ma dati in crescita sono segnalati un po' ovunque, anche nel Lazio, che a fine 2020 ha autorizzato la somministrazione della pillola nei consultori.

Quando saranno disponibili i numeri del 2021 ci saranno sorprese. Nel 2019 la Ru486 rappresentava circa il 25% degli aborti a livello nazionale. Forse la media non raddoppierà ma visto quello che succede nelle

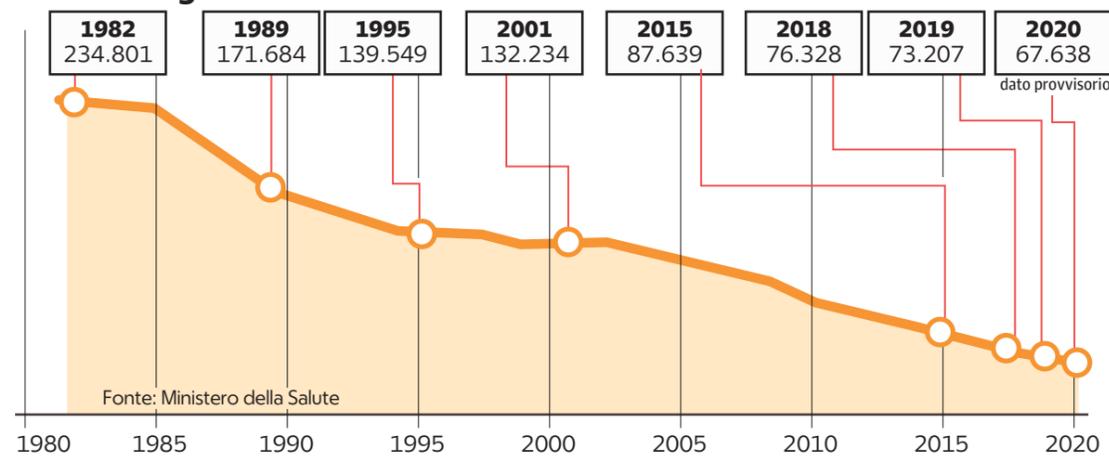
La dottoressa Dubini: "Dal 2020 si può dare senza ricovero. Ma le donne hanno capito che è più sicura"

Regioni potrebbe andarci vicino. Valeria Dubini è la vicepresidente di Sigo, la società scientifica di ginecologia e ostetricia. Dirige a Firenze una struttura dove ogni anno si fanno 700 interruzioni di gravidanza, il 70% delle quali farmacologiche. «A parte il Covid e le indicazioni del ministero – spiega Dubini – è soprattutto cresciuta la consapevolezza culturale che è la pillola più sicura per la salute delle donne». Anche per questo non si tornerà indietro. «Ormai ha imparato ad usarla anche chi aveva resistenze, sia tra le donne

che tra i colleghi. Molti erano preoccupati dagli effetti collaterali». Che sono pochi. «Da noi – spiega Dubini – capita nell'1% dei casi di dover fare il raschiamento perché la pillola non ha funzionato, mentre nel 2-3% delle donne ci sono disturbi come la nausea, che si controllano con i farmaci». La ginecologa non vuole sentire parlare di banalizzazione dell'aborto: «La paziente è molto consapevole del percorso, lo vive passo passo. E infatti la Ru486 non va bene per tutte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli aborti negli ultimi trent'anni



I numeri

25%

Nel 2019
L'ultimo dato disponibile sull'uso della pillola rispetto alla chirurgia risale al 2019

50%

Le Regioni
In alcune Regioni come Toscana, Emilia, Piemonte e Liguria l'uso della pillola è già diventato prevalente

17

Gli anni
La Ru486 è entrata ufficialmente nel sistema sanitario italiano nel 2005, dopo una lunga battaglia di Toscana e Piemonte

Covid, arriva la prima frenata Vaccini, Puglia al top in Italia

Cala la pressione sugli ospedali. La discesa è superiore anche alla media nazionale

C'è una prima rilevante frenata della quarta ondata di Covid in Puglia e risulta anche diminuita la pressione sugli ospedali. Il primo dato emerge dalla rilevazione della fondazione Gimbe che riguarda la settimana dal 19 al 25 gennaio: i nuovi casi sono diminuiti del 12,2% rispetto a sette giorni prima, parallelamente i casi attualmente positivi ogni 100mila abitanti sono calati da poco meno di 5mila a 3.074.

Il calo dei contagi in Puglia è più consistente della media nazionale, pari al 3,7%. La provincia con il maggior numero di nuovi casi, sempre nei sette giorni a cui si riferisce il report, è la Bat segue quella di Brindisi, poi Bari, Taranto, Foggia e infine Lecce. Intanto ieri sono 8.117 i nuovi positivi su 43.375 test eseguiti, con un conseguente indice di positività più elevato rispetto agli ultimi giorni: il 18,7% (ieri era 13,3%). Nelle ultime ventiquattro ore ci sono stati 9 morti.

Dal monitoraggio Agenas giunge un'altra buona notizia che riguarda l'occupazione dei posti letto. Risulta infatti che sia nelle Te-



Il direttore Salute



Vito Montanaro dirige l'Area Salute della Regione Puglia che vanta il primato nazionale per le vaccinazioni non solo per i bambini ma anche per la fascia adulta

rapie intensive che nei reparti di Medicina, il tasso è in riduzione: nelle Rianimazioni è passato dal 13 al 12%, mentre nell'area non critica dal 25 a 24%. Con questi dati la Puglia dovrebbe confermare anche la prossima settimana la permanenza in zona gialla.

Il livello d'allarme resta comunque elevato: nell'ultima settimana al Policlinico di Bari, hub ostetrico di riferimento con il percorso dedicato per le pazienti positive, una donna su tre ha partorito con il Covid, mentre nessun neonato è risultato positivo al virus al momento della nascita. Quasi una donna incinta su due non era vaccinata.

Tuttavia la Puglia si conferma al primo posto in Italia per copertura vaccinale sia per gli adulti che per i bambini: sempre secondo il rapporto della fondazione Gimbe, sino a ieri 26 gennaio, l'87,4% ha ricevuto almeno una dose, l'82,9% ha completato il primo ciclo. Puglia prima anche nella copertura vaccinale tra i bambini dai 5 agli 11 anni: il 47,2% ha ricevuto almeno una dose, il 15,3% ha terminato il primo ciclo. Infine, per quanto riguarda la somministrazione della terza dose, il tasso di copertura vaccinale è del 80,8% contro una media italiana del 78,8%, la Puglia è quarta. — **red.cro.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino

Ma resta sempre alto il numero dei decessi

8.117

I positivi
Sono 8.117 i nuovi positivi su 43.375 test eseguiti (indice di positività 18,7%)

9

Le vittime
Dei 126.896 positivi, 698 sono ricoverate in area non critica (da 685), 66 in terapia intensiva (da 61)

Contagi, casi gravi e ricoveri: la prima frenata di Omicron

►Puglia, in sette giorni positivi giù del 12,2% ►Migliora anche l'occupazione dei posti letto
Calo più elevato rispetto alla media nazionale in area medica (24%) e nelle Intensive (12%)

Andrea TAFURO

«In Puglia abbiamo attualmente 700 ricoverati e molti di questi in ospedale ci sono arrivati per una appendicite o per un problema cardiovascolare o neurochirurgico. Portano il virus con sé perché Omicron sta circolando con una intensità piuttosto rilevante». Il direttore del Dipartimento Salute della Regione Puglia, Vito Montanaro, analizza i numeri del report della Fiaso, la Federazione italiana delle aziende sanitarie e ospedaliere, che disegnano un quadro complesso. Da una parte la curva dei ricoveri dei pazienti che hanno sviluppato il Covid con sintomi respiratori e polmonari è in calo; dall'altra, si registra un aumento dei pazienti positivi al virus che in ospedale si sono recati per la cura di altre patologie, senza sapere di essere contagiati, dunque completamente asintomatici.

«La circolazione del virus sta diminuendo - spiega Montanaro - c'è, più o meno, la metà dei contagiati rispetto a una decina di giorni fa, con un calo del numero dei casi critici, fra fragili e non vaccinati». Trend inverso per i ricoverati in ospedale per diversa patologia. «Nel momento in cui i pazienti entrano e devono effettuare la verifica con il

Zoom

L'analisi di Montanaro: «Molti asintomatici»

1 Sui 700 ricoverati in Puglia, molti - spiega il direttore del Dipartimento Salute, Vito Montanaro - sono asintomatici. Scoprono la positività una volta arrivati in area grigia.

Lopalco: «Virus endemico Si cambi gestione dei casi»

2 Per l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco il virus è ormai endemico, grazie all'elevata percentuale di vaccinati e guariti. Un «errore» dunque non cambiare gestione dei casi.

Gimbe e Agenas concordati: numeri in miglioramento

3 L'analisi dei dati dal 19 al 25 gennaio segnala una riduzione dei casi ogni 100mila abitanti, dei malati gravi e dei posti occupati negli ospedali.



A sinistra, un reparto ospedaliero. Secondo i dati Agenas, la pressione del Covid sui nosocomi pugliesi si sta lentamente allentando

tampone nella cosiddetta area grigia degli ospedali, se viene rilevato il Covid, vengono comunque ricoverati per la loro patologia, ma trattati con le precauzioni che gli operatori sanitari usano con un paziente con Covid. È una cosa che accade spesso e non mi meraviglia. Questo tema - sottolinea Montanaro - si lega all'esigenza che i presidenti delle Regioni stanno ponendo all'attenzione del Governo in relazione agli indicatori attraverso i quali viene assegnato un co-

lore. Molti presidenti hanno fatto presente che in ospedale ci vanno a finire sia pazienti per il Covid che i pazienti con il virus ed hanno chiesto di mutare il criterio di quantificazione dei posti letto Covid».

In Puglia si registra così una prima frenata della quarta ondata della pandemia. Il dato rilevante emerge dall'analisi della fondazione Gimbe per la settimana dal 19 al 25 gennaio: i nuovi casi sono diminuiti del 12,2% rispetto a sette giorni pri-

ma, parallelamente i casi attualmente positivi ogni 100mila abitanti sono calati da poco meno di 5mila a 3.074. Il calo dei contagi in Puglia è più elevato della media nazionale, pari al 3,7%. La provincia con il maggior numero di nuovi casi, nei sette giorni, è la Bat, segue quella di Brindisi, poi Bari, Taranto, Foggia e infine Lecce. Intanto ieri sono stati 8.117 i nuovi positivi su 43.375 test eseguiti, con indice di positività al 18,7%. Nelle ultime 24 ore sono stati registrati

anche nove morti.

Dal monitoraggio Agenas giunge un'altra buona notizia che riguarda il tasso di occupazione dei posti letto: nelle rianimazioni è passato dal 13 al 12%, mentre nell'area non critica dal 25 a 24%. Numeri in calo della curva epidemiologica che portano l'ex assessore alla Sanità pugliese, Pierluigi Lopalco a parlare di «virus endemico». «Dal punto di vista epidemiologico - aggiunge il docente universitario - significa che l'ondata pandemica si sta spegnendo e quindi le persone che si ammalano e sviluppano i sintomi diminuiscono sempre di più perché, appunto, il bacino dei non vaccinati oppure di coloro che hanno perso la protezione si va esaurendo. Una popolazione - continua Lopalco - ormai parzialmente vaccinata e protetta. Per questo ci sono molte infezioni asintomatiche che, nel momento in cui si ha qualche altro problema e si va in ospedale, vengono scoperte. Questa coda continuerà più a lungo che non la fase dei casi con malattia franca ed evidente». Analisi in cui Lopalco definisce come «errore» la mancata riorganizzazione degli ospedali da parte della Regione Puglia. «Ciò che questo fenomeno comporta dal punto di vista dei colori delle Regioni dipende molto dalla organizzazione del sistema degli ospedali. Se un paziente con una patologia da curare e allo stesso tempo il Covid, va in un ospedale che non è pronto e non si è in qualche maniera riorganizzato, questo crea comunque un disservizio. In definitiva - conclude l'ex assessore - si sarebbe dovuto creare il modo per gestire questi pazienti in un reparto normale, magari con una stanza di isolamento. Se questo non è stato fatto si è costretti necessariamente a spostarlo in un'altra struttura laddove viene trattato come se avesse il Covid».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Positivi fra i banchi, si cambia: procedure più snelle per i test

Cambia la procedura per i tamponi scolastici in Puglia, dove da ieri i genitori non dovranno più ricorrere al pediatra per la prescrizione necessaria per eseguire il test gratuito antiCovid al proprio figlio. La semplificazione introdotta dalla Regione dopo le proteste dei pediatri - che avevano fatto presente l'impossibilità di fronteggiare l'enorme carico di richieste di cura in arrivo dalle famiglie - rende più semplice il percorso da seguire una volta saputo che il proprio figlio, a scuola, è entrato in contatto con un positivo. Per sottoporlo gratis al tampone, basterà la richiesta del dirigente scolastico.

Per eseguire gratuitamente il test presso una struttura della rete regionale (farmacie, laboratori di analisi, strutture sanitarie, medici o pediatri) occorrerà quindi: copia della comunicazione del dirigente scolastico arrivata tramite Registro elettronico o per email, autodichiarazione compilata e firmata, copia del documento di identità del dichiarante e tessera sanitaria di chi deve sottoporsi al test. Regole aggiornate quindi al fine di rispettare il più possibile il bisogno della didattica in presenza di ragazzi e famiglie e al tempo stesso di garantire la sicurezza sanitaria il monitoraggio del contagio Covid nelle scuole.

Intanto in Puglia prosegue ad alto ritmo la campagna vaccinale pediatrica. La regione, secondo l'ultimo report diffuso, è sempre in testa alla classifica nazionale per la vaccinazione della fascia 5-11 anni, con il 46,3%, 17,4 punti sopra la media nazionale che invece è del 29,6%. Il 13%



Bambini a scuola

della fascia in età pediatrica ha già ricevuto la seconda dose. Nel dettaglio delle province pugliesi, nell'Asl di Bari, in virtù di 53.635 dosi erogate, più della metà della fascia d'età tra 5 e 11 anni (51%) ha ricevuto la prima dose di vaccino e un bambino su cinque, il 21% per l'esattezza, ha già completato il ciclo vaccinale pediatrico. Agena vaccinale intensa anche nell'Asl di Brindisi: sinora sono state somministrate 16.801 dosi pediatriche, di cui 12.613 prime dosi e 4.188 seconde dosi su un target di 22.000 bambini, per una copertura vaccinale rispettivamente al 57,3% e al 19%. Numeri in crescendo anche nell'Asl Lecce dove prosegue l'attività di somministrazione del vaccino tra hub di popolazione, scuole, farmacie e medici di medicina generale. Nell'Asl di Foggia invece han-

no ricevuto la prima dose 10.746 bambine e bambini di età compresa tra 5 e 11 anni e 39.842 giovani di età compresa tra 12 e 19 anni. Campagna vaccinale che procede spedita anche in Asl Taranto. Nella giornata di ieri sono state somministrate 5.374 dosi in totale: 560 prime dosi, delle quali 233 pediatriche; 1.425 seconde dosi, delle quali 738 pediatriche; 3.389 richiami. Nelle sessioni pediatriche sono state somministrate: 281 dosi nella sede SVAM, 300 a Ginosa e 275 a Manduria. Inoltre, si sono registrate 26 dosi inoculate presso altre strutture sanitarie e 712 nelle farmacie abilitate di Taranto e provincia. I medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta hanno somministrato 889 dosi nei propri ambulatori e 28 a domicilio.

A.Taf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA